

XENIA EDIZIONI

Giovanna Salvioni
**IL FANTASTICO
E IL MISTERO**

STORIE DI FATE, FOLLETTI,
GIGANTI, GUARITORI E PRODIGI
NELLE TRADIZIONI POPOLARI
pp. 192 - L. 20.000

Francesco di Ciaccia
DA DIO A SATANA

L'OPERA DI FEDERICO
BORRAMEO SUL "MISTICISMO
VERO E FALSO DELLE DONNE"
pp. 224 - L. 20.000

Tiziana Mazzali
**IL MARTIRIO
DELLE STREGHE**

UNA NUOVA DRAMMATICA TESTI-
MONIANZA DELL'INQUISIZIONE
LAICA DEL SEICENTO
pp. 212 - L. 20.000

J.A.S. Collin de Plancy
**DIZIONARIO
INFERNALE**

Due volumi cartonati
pp. 1408 - L. 59.000

Rosa Palni
**I SENTIERI DELLA
SPERANZA**

PROFUGHI EBREI, ITALIA
FASCISTA E "LA DELASEM"
pp. 224 - L. 22.000

J.L. Rieupeyrou
**STORIA DEGLI
APACHE**

LA FANTASTICA EPOPEA
DEL POPOLO DI GERONIMO
1520 - 1981
pp. 372 - L. 25.000

Daniel Arasse
LA GHIGLIOTTINA
E L'IMMAGINARIO DEL TERRORE

pp. 224 - L. 20.000

Andrea Rognoni
**LA FORZA DELLE
STELLE**

I SEGRETI DELL'ASTROLOGIA
TRA ESOTERISMO E DIVINAZIONE
pp. 224 - L. 20.000

Luigi Lapi
EFFETTO PRANA

CONCETTI ED ESPERIENZE
MEDICHE IN PRANOTERAPIA
pp. 320 - L. 24.000

Fernand Attail
METEOROPATIE
CONDIZIONI ATMOSFERICHE E
SALUTE

pp. 176 - L. 19.000

XENIA EDIZIONI
20161 Milano - Via Cialdini, 11
Tel. 02/6468706

Intervento

Chi parla e chi tace

di Gian Giacomo Migone

Può apparire paradossale che un numero de "L'Indice" in larga parte dedicato ai libri sul Sessantotto sia aperto da un profilo di Franco Venturi. Chi ha vissuto quell'anno nell'ateneo torinese e conosciuto la posizione allora assunta da Venturi, che a quel movimento radicalmente si oppose, potrebbe pensare addirittura

ca. È come se il clamore delle rievocazioni e delle testimonianze avesse messo in evidenza un vero e proprio silenzio storiografico, tanto più grave se si riflette sulla natura drammatica degli ultimi vent'anni di storia del nostro paese.

Questo silenzio non può essere spiegato con la consapevole pruden-

sabilità originarie di fronte a cui devono cedere il passo le più recenti e raffinate mode metodologiche. Egli deve misurarsi con le domande elementari che potrebbero porre sia i giovani di oggi i quali non hanno vissuto ma sentito parlare di quegli anni, sia quegli uditori stranieri che si sforzano di capire le vicende del

tare l'interpretazione di un conflitto di potere nel passato e perché si pre-dispone a sostenerlo nel presente, nel momento in cui rompe un silenzio anch'esso politico.

Infatti, quello che comunemente viene chiamato il Sessantotto non segna che l'inizio di una fase storica, che si protrae fino alle elezioni politiche del 1976, in cui, per la prima volta dopo il 18 aprile 1948, viene messo radicalmente in discussione un assetto di potere che ha dominato l'Italia per un ventennio. Quella sfida fu raccolta da una classe dirigente incapace di esprimere una politica riformatrice, fortemente condizionata dal principio della continuità con lo stato anche fascista, ma assai accorta nell'individuare, anche all'interno dello schieramento di opposizione, elementi di stabilizzazione del proprio potere: così lo sviluppo del terrorismo, prima nero e poi rosso, ha determinato una domanda di ordine che non si è spinta fino a mettere in discussione le istituzioni democratiche, ma che ha contribuito potentemente a distruggere i movimenti rivendicativi di massa; l'inflazione ha aperto la strada alla deflazione e alla ristrutturazione dei processi produttivi in una fase in cui, non a caso, il partito comunista è stato chiamato a partecipare alla maggioranza governativa, ma non al governo. Insomma, si è svolta una gigantesca partita di potere di cui abbiamo sotto gli occhi i risultati, ma che non trova ancora posto nel dibattito storiografico e politico odierno. Di fronte a tutto ciò gli ipotetici storici del consenso preferiscono lasciare il campo ad una sbrigativa pubblicistica che equipara la contestazione di un tempo al caos che prelude al terrorismo: una sorta di implosione del movimento protagonista assoluto e isolato in un panorama senza stato e senza mercato, da cui scompaiono gli altri attori. Le inchieste giudiziarie, da quella del 7 aprile al caso Ramelli e, ancor più, quella in atto riguardante l'assassinio del commissario Calabresi, indipendentemente dall'esito giudiziario, nella loro specificità producono una memoria collettiva in cui non solo non vi è soluzione di continuità fra movimento e terrorismo — e l'attenzione rivolta al caso Negri e alle imprese degli autonomi ha rafforzato un necessario anello di congiunzione — ma che finisce per individuare nel terrorismo l'unico e inevitabile sbocco di ogni forma di dissenso e di critica manifestato negli anni precedenti. L'insegnamento che ne deriverebbe è una sorta di incompatibilità dell'opposizione e della lotta collettiva che, anche se inizialmente condotta con mezzi pacifici e democratici, condurrebbe di per sé ad esiti peggiori dei mali che l'hanno stimolata.

Carichi di impliciti significati di ordine generale sono i molti scritti biografici ed autobiografici dedicati ai protagonisti del terrorismo. Alcune opere costituiscono montaggi di comodo di interviste condotte senza rigore metodologico, dove i testimoni sono oltre tutto condizionati dalle loro posizioni di prigionieri e dalla fragilità che essa comporta. Alcuni scritti di Giorgio Bocca (ora acquistabili in forma di dispense) sono dei buoni esempi in questo senso. Altre opere, come quella recente di Diego Novelli e Nicola Tranfaglia recensita per "L'Indice" da Corrado Stajano, hanno, invece, l'indubbio pregio di presentare scritti autobiografici elaborati attraverso un seminario condotto insieme ad un gruppo significativo di ex-terroristi. L'introduzione di Tranfaglia è giustamente animata dalla preoccupazione di inserire il materiale autobiografico in un contesto storico: sia pure sommariamente vengono delineati gli anni precedenti

La storia, una vita

di Maria Teresa Maiullari

Tre momenti importanti nella vita di Franco Venturi hanno inciso su alcune scelte tematiche della sua produzione. Il primo è legato al trasferimento in Francia della sua famiglia, in seguito al rifiuto paterno di adesione al regime fascista. Gli studi condotti alla Sorbonne, dietro la guida di Glotz, Renouvin e Mornet, hanno stimolato in lui la riflessione su quel settecento dei Lumi che rimarrà una costante della sua ricca ed accurata analisi ed una tematica delle sue opere. Franco Venturi ha indirizzato la sua ricerca verso il pensiero dei philosophes e di questo approfondimento sono frutto i suoi primi lavori a stampa, tra gli anni trenta e quaranta. Ricordiamo, qui, solo qualche titolo della sua vasta produzione: Diderot Denis, Pages inédites contre un tyran, introduzione, Parigi 1937; Dom Deschamps, Le vrai système ou le mot de l'énigme métaphysique et morale, Parigi 1939. A questi argomenti si ricollegano altri due volumi dedicati, rispettivamente, a Francesco Dalmazzo Vasco, riformatore piemontese (Dalmazzo Francesco Vasco 1732-1794, Parigi 1940) e Benjamin Constant (Constant Benjamin, Conquista e usurpazione, Torino 1944). Lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'occupazione della Francia, la prigionia e, successivamente, la lotta tra le fila partigiane, dal 1943 alla liberazione costituiscono il secondo momento significativo. Il contatto diretto con i problemi della realtà pre e post bellica, vissuti anche attraverso l'esperienza giornalistica come direttore di "G.L.", hanno indirizzato la sua ricerca verso uno dei maggiori teorici del socialismo francese, Jean Jaurès, al quale ha dedicato un volume (Jean Jaurès e gli altri storici della Rivoluzione francese, Torino 1948). Nei medesimi anni si maturava l'amicizia con Manlio Brosio, uomo politico e ambasciatore a Mosca, da cui trarrà origine e corpo l'idea di

una permanenza di Franco Venturi in territorio sovietico, con l'incarico di addetto culturale. Una volta a Mosca egli non ha potuto resistere al fascino di quel popolo e della sua storia. Gli anni cinquanta sono da lui dedicati all'analisi del movimento rivoluzionario russo. Nel 1952 ha consacrato un'opera, in due volumi, al populismo (Il populismo russo, Torino 1952) e, contemporaneamente, una serie di saggi ai principali personaggi del pensiero riformatore russo (Il populismo di Cernyševskij, in "Ricerche slavistiche", I, 1952; Anna Kuliscioff e la sua attività rivoluzionaria in Russia, in "Movimento operaio", n. s., IV, n. 2, 1952). Uno dei maggiori pregi dello storico italiano è, certamente, quella sua capacità di rendere l'analisi sintetica, non trascurando mai "il particolare", ma assegnandovi sempre la giusta importanza nell'ambito di una ricerca di più vasto respiro. Esempi splendidi di questa abilità sono i lavori sulla circolazione delle idee e del pensiero illuminista (Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano, Torino 1954; Utopia e riforma nell'Illuminismo, Torino 1970; Europe des Lumières. Recherches sur le 18° siècle, Parigi 1971) e le relazioni presentate a numerosi convegni internazionali, dedicate all'analisi del fenomeno nelle differenti parti del vecchio e nuovo continente (Enlightenment-century Italy, in Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment, Cambridge 1983). Nelle sue lezioni universitarie, raccolte in dispense, Franco Venturi ha sempre sollecitato i suoi studenti ad una curiosità intellettuale che, magistralmente calibrata, pervade le pagine di quel Settecento Riformatore (Einaudi 1969-1986) testimonianza di una storia vissuta, trasmessa ed interpretata.

tura ad uno scherzo malizioso.

A me pare, invece, che proprio la sua *Jeunesse de Diderot*, ma anche *Il populismo russo*, scritto in un'epoca di diffuso conformismo stalinista, possano servire da richiamo tempestivo al dovere degli storici di non eludere interrogativi scomodi quanto illuminanti che riguardano il passato, nel momento in cui nuovi conformismi metodologici e politici inducono a ignorarli.

Infatti, la lettura dei numerosi libri, opuscoli, articoli pubblicati in occasione del ventennale del 1968 non può che indurre a una riflessione sui compiti della ricostruzione stori-

za di chi sente di mancare della necessaria prospettiva per affrontare argomenti così recenti e, quindi, teme di essere prigioniero di passioni che inquinerebbero un vero e proprio sforzo interpretativo. Ci si deve chiedere, piuttosto, perché le emozioni — molla ineliminabile di ogni impegno storiografico — abbiano prodotto soprattutto riflessioni individuali che testimoniano come il disorientamento di una generazione dell'oggi abbia preso il posto delle fragili certezze di ieri.

Di fronte ad un caso così vistoso di rimozione collettiva lo storico viene ricondotto ad alcune sue respon-

nostro paese. Quando Federico Chabod tenne le sue lezioni di storia dell'Italia contemporanea alla Sorbona non poteva dare nulla per scontato: dovette assumersi la responsabilità di ricostruire una sequenza di dati e di avvenimenti, connettendoli in maniera tale da rispondere a domande come: che cosa era accaduto e perché? che errori furono commessi e quali insegnamenti ne avete tratto? in che misura si poteva fare diversamente?

Luisella Pesante ha osservato che il conflitto di classe è stato rappresentato in quegli anni in maniera così rozza e omnicomprensiva da provocare oggi, non raramente proprio nelle stesse persone, un conformismo altrettanto assoluto di segno contrario. Pochi osano anche solo alludere a conflitti d'interesse e impegnarsi in una urgente ridefinizione di soggetti sociali, trasformati, ma non eliminati, da mutamenti recenti. In questo senso la storiografia che tace e di cui qui si auspica la ripresa è doppiamente politica: perché dovrebbe affron-

OUT OF LONDON PRESS
LIBRERIA INTERNAZIONALE
VIA PRINCIPE AMEDEO, 29
10121 TORINO (ITALY) TELEF. (011) 812 27 82
arte architettura restauro design
giardini moda cinema teatro fotografia
cataloghi di mostre da tutto il mondo